

EDUCAZIONE VISIVA

DI BARBARA SILBE

→ La fotografa franco-americana Anne de Carbuccia si definisce environmental artist: **utilizza simboli antichi** per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi ambientali



UNA CLESSIDRA, UN TESCHIO, DELLE PIETRE A FORMARE UN SEMICERCHIO. Utilizza dei simboli antichi, Anne de Carbuccia. I suoi studi di arte classica (antropologia e storia dell'arte alla Columbia University) le hanno permesso di scoprire le nature morte antiche, le vanitas composte da elementi allusivi al tema della caducità dell'esistenza umana. Un genere pittorico che si sviluppò nel '600, venne elevato da artisti come Jan Brueghel il Vecchio, Pieter Paul Rubens, Guercino. Scaturì dal senso di precarietà che attraversò l'Europa intera col dilagare della peste. Lei, fotografa franco-statunitense ormai nota in tutto il mondo per le sue battaglie ecologiste, si definisce environmental artist e chiama queste composizioni time shrines, «sacrari del tempo». Ha percorso in ogni direzione il nostro pianeta per sensibilizzare l'opinione pubblica sui rischi ambientali ed è mossa da un grande senso etico ed estetico. La sua organizzazione non profit si chiama Time Shrine Foundation: è nata nel 2015 con l'obiettivo di creare consapevolezza e proteggere gli ambienti e le culture vulnerabili e da allora supporta concretamente interventi ambientali in Africa, America, nel Sud-Est asiatico, in Himalaya e in Italia. I proventi delle vendite delle sue opere di grande formato servono a finanziare le sue azioni di sensibilizzazione. Lei è un'anima dolce che vive in modo semplice: indossa abiti realizzati con materiali recuperati, manda inviti su carta riciclata, gira per la città con l'auto elettrica.

Nelle installazioni che prima crea e poi fotografa, inserisce anche elementi organici trovati in loco, che accentuano la sua intenzione di creare santuari per richiamare l'attenzione sui problemi di quel territorio e onorarne la fragile bellezza. Nel rinato quartiere industriale di Lambrate, a Milano, all'interno di una fabbrica degli anni 20 riconvertita seguendo gli standard della sostenibilità, l'autrice ha aperto la sede italiana della sua fondazione che si trasforma in



un museo a ogni suo evento. Gli spazi ospitano visite di gruppo per sessioni formative e incoraggiano collaborazioni con organizzazioni che condividono gli stessi obiettivi. L'intento è quello di dar vita a discussioni e conversazioni ispirate dai racconti di viaggio di Anne, rivissuti attraverso le sue fotografie, i suoi film e il sound design, in un mix tra auto promozione e sensibilizzazione. Lo scorso anno, negli stessi spazi milanesi ha allestito il progetto *One Planet One Future*, mostra che potremmo definire antologica del suo lavoro e che ora

sta girando il mondo. Dopo Milano, dove alcuni suoi lavori sono stati mostrati in occasione dell'One Ocean Forum, è andata a New York, Mosca e ora è a Napoli, presso Castel dell'Ovo, dove resterà visitabile fino al 30 settembre. Il 4 ottobre aprirà a Londra durante la fiera Frieze Masters & Frieze, e durerà un mese. Quella tappa è realizzata in collaborazione con Pandini-Brun Fine Art, 38 Old Bond Street. È la celebrazione dell'arte come mezzo per veicolare il messaggio della sostenibilità e per cercare ogni possibile soluzione. Sta ultimando anche un cortometraggio dal titolo *One Ocean*, con musiche di Ludovico Einaudi, che dall'autunno sarà presentato in diversi festival. Anne ha scelto di puntare il suo obiettivo sull'inquinamento, sulla siccità, sulle specie in estinzione, sui ghiacci che si assottigliano, sulle culture in pericolo, ma lo fa senza dimenticare l'empatia e la bellezza di ciò che incontra e che può essere perduto per sempre. Le sue sono vere e proprie spedizioni. Nei luoghi più estremi e sperduti della Terra si è soffermata con l'intento di sottolineare l'assoluta urgenza di adottare soluzioni condivise dall'intera popolazione mondiale per non sprecare risorse preziose. Ci invita a modificare le nostre abitudini quotidiane di consumo, insegnandoci che ciascuno di noi può contribuire a ridurre il danno che causiamo. Le sue mostre sono a ingresso gratuito, ma le opere vengono vendute a grandi collezionisti in tutto il mondo e la fondazione è sostenuta da donazioni di privati e di aziende.

In alto, «Liwa Dusk», scattata nel 2014 nel Rub' al-Khali, il secondo più grande deserto di sabbia del mondo, nella Penisola araba. A lato, «Constellation», realizzata sempre nel 2014 nelle Tobago Cays, un gruppo di isolotti disabitati nelle Antille (oneplanetonefuture.org).